

Del miracolo, che Iddio fece, quando sant' Antonio, essendo a Rimini, predicò a' pesci del mare.

Volendo Cristo benedetto dimostrare la grande santità del suo fedelissimo servo sant' Antonio, come divotamente era da udire la sua predicazione, e la sua dottrina santa; per gli animali (1) non ragionevoli, una volta fra l'altre, cioè per gli pesci, riprese la sciocchezza degli infedeli eretici, a modo come anticamente nel vecchio Testamento, per la bocca dell'asina avea ripresa la ignoranza di Balaam. Onde essendo una volta sant' Antonio a Rimini, ove era grande moltitudine d'eretici, volendogli ridurre al lume della vera fede e alla via della virtude, per molti di predicò loro e disputò della fede di Cristo, e della Santa Scrittura: ma eglino, non solamente non acconsentendo alli suoi santi parlari (2), ma eziandio come indurati e ostinati non volendolo udire, sant' Antonio uno di per divina ispirazione se ne andò alla riva del fiume, allato al mare; e standosi colà alla riva tra 'l mare e 'l fiume, cominciò a dire a modo di predica dalla parte di Dio alli pesci: Udite la parola di Dio, voi pesci del mare e del fiume, dappoichè

(1) Per mezzo degli animali.

(2) Le voci verbali *parlare, dire*, che nel singolare ben si usano per nomi, come *parlata, discorso ec.*, trovansi negli antichi usati anche in plurale, lo che sarebbe oggi affettazione d'arcaismo.

gli infedeli eretici la schifano d'udire; e detto ch'egli ebbe così, subitamente venne alla riva a lui tanta moltitudine di pesci, grandi, piccoli e mezzani, che mai in quel mare, nè in quel fiume non ne fu veduta sì grande moltitudine; e tutti teneano i capi fuori dell'acqua, e tutti stavano attenti verso la faccia di sant' Antonio, e tutti in grandissima pace e mansuetudine e ordine; imperocchè dinanzi e più presso alla riva, istavano i pesciolini minori, e dopo loro istavano i pesci mezzani, poi dietro, dov'era l'acqua più profonda, istavano i pesci maggiori. Essendo dunque in cotale ordine e disposizione allogati i pesci, sant' Antonio cominciò a predicare solennemente, e dice così: Fratelli miei pesci, molto siete tenuti, secondo la vostra possibilità, di ringraziare il nostro Creatore, che v'ha dato così nobile elemento per vostra abitazione; sicchè come vi piace, avete l'acque dolci e salse; e havvi dati molti refugi, a schifare le tempeste: havvi ancora dato elemento chiaro e trasparente, e cibo, per lo quale voi possiate vivere. Iddio vostro Creatore cortese e benigno, quando vi creò, si vi diede comandamento di crescere e moltiplicare, e diedevi la sua benedizione: poi quando fu il diluvio generalmente, tutti quanti gli altri animali morendo, voi soli riserbò Iddio senza danno. Appresso v'ha date l'ali, per potere discorrere (3) dovunque vi piace. A voi fu concesso, per comandamento di Dio, di serbare Giona Profeta, e dopo il terzo di gittarlo a terra sano e salvo. Voi offeristi (4) lo censo al nostro

(3) Trascorrere, andare qua e là.

(4) Offeriste. *Idiotismo.*

Signore Gesù Cristo, il quale egli come poverello non avea di che pagare. Voi fosti (5) cibo dello eterno Re Gesù Cristo innanzi alla Resurrezione e dopo, per singulare mistero; per le quali tutte cose molto siete tenuti di lodare e di benedire Iddio, che v' ha dati tanti e tali benefici, più che all' altre creature. A queste e simiglian' i parole e ammaestramenti di sant' Antonio, cominciarono li pesci ad aprire la bocca, e inchinaron li capi, e con questi e altri segnali di riverenza, secondo li modi a loro possibili, laudarono Iddio. Allora sant' Antonio, vedendo tanta reverenza de' pesci inverso di Dio loro Creatore, rallegrandosi in spirito, in alta voce disse: Benedetto sia Iddio eterno, perocchè più l' onorano i pesci acquatici, che non fanno gli uomini eretici; e meglio odono la sua parola gli animali non ragionevoli, che li uomini infedeli. E quanto sant' Antonio più predicava, tanto la moltitudine de' pesci più crescea, e nessuno si partia del luogo ch' avea preso. A questo miracolo cominciò a correre il popolo della città, fra li quali vi trassero eziandio gli eretici sopraddetti; i quali vedendo lo miracolo così maraviglioso e manifesto, compunti ne' cuori loro, tutti si gettavano a' piedi di sant' Antonio, per udire la sua parola. Allora sant' Antonio cominciò a predicare della Fede cattolica: e sì nobilmente ne predicò, che tutti quelli eretici convertì, e tornarono alla vera Fede di Cristo; e tutti li fedeli ne rimasero con grandissima allegrezza confortati, e fortificati nella fede. E fatto questo,

(5) Foste. *Idiot.*

sant' Antonio licenziò li pesci colla benedizione di Dio; e tutti si partirono con maravigliosi atti d' allegrezza, e similmente il popolo. E poi sant' Antonio stette in Arimini per molti dì, predicando, e facendo molto frutto spirituale d'anime.

CAPITOLO XLI.

Come il venerabile frate Simone liberò di una grande tentazione un frate, il quale per questa cagione voleva uscire fuori dell' Ordine.

Intorno al principio dell' Ordine di san Francesco, e vivendo (1), venne all' Ordine un giovane d' Assisi, il quale fu chiamato frate Simone; il quale Iddio adornò e dotò di tanta grazia, e di tanta contemplazione e elevazione di mente, che tutta la sua vita era specchio di santità, secondo ch' io udii da coloro, che lungo tempo furono con lui. Costui radissime volte era veduto fuori di cella, e se alcuna volta stava co' frati, sempre parlava di Dio. Costui non avea mai apparato grammatica: e nientedimeno si profondamente, e sì altamente parlava di Dio e dell' amore di Cristo, che le sue parole pareano parole soprannaturali; onde una sera egli essendo ito nella selva con frate Jacopo da Massa per parlare di Dio, e parlando dolcissimamente del divino amore, stettono tutta la notte in quel parlare; e la mattina pareva loro essere stato pochissimo spazio di tempo, secondo che mi recitò il detto frate Jacopo. E 'l detto frate Simone

(1) E vivendo lo stesso S. Francesco.
Fior. di s. Francesco

avea in tanta soavitate e dolcezza di spirito le divine illuminazioni amorose di Dio, che spesse volte, quando e' le sentiva venire, si poneva in sul letto; imperocchè la tranquilla soavitate dello Spirito Santo richiedeva in lui non solo il riposo dell' anima, ma eziandio del corpo, e in quelle cotali visitazioni divine egli era molte volte ratto in Dio, e diventava tutto insensibile alle cose corporali. Onde una volta ch' egli era così ratto in Dio, ed insensibile al mondo, ardea dentro del divino amore, e non sentia niente di fuori con sentimenti corporali. Un frate, volendo avere isperienza di ciò, a vedere se fosse come pareva, andò e prese un carbon di fuoco, e si gliel pose in sul piede ignudo. E Frate Simone non sentì niente, e non gli fece nessuno segnale in sul piede, benchè vi stesse suso per grande spazio, tanto che si spense da sè medesimo. Il detto frate Simone quando si ponea a mensa, innanzi che prendesse il cibo corporale, prendea per sè e dava il cibo ispirituale, parlando di Dio. Per lo divoto parlare, si convertì una volta un giovane da san Severino, il quale era nel secolo un giovane vanissimo e mondano, ed era nobile di sangue, e molto delicato del suo corpo; e frate Simone, ricevendo il detto giovane all' Ordine, si riserbò i suoi vestimenti secolari appresso di sè; ed egli istava con frate Simone, per essere informato da lui nelle osservanze regolari. Di che il Demonio, il quale s'ingegnava di storpiare ogni bene, gli mise addosso sì forte stimolo e sì ardente tentazione di carne, che per nessuno modo costui potea resistere, per la qual cosa egli se ne andò a frate Simone, e dissegli:

Rendetemi gli panni miei, ch' io recai dal secolo, imperocchè io non posso più sostenere la tentazione carnale. E frate Simone avendogli grande compassione, gli dicea: Siedi qui, figliuolo, un poco con meco; e cominciava a parlargli di Dio per modo, ch' ogni tentazione si partia; e poi a tempo (2) ritornando la tentazione ed egli richiedea gli panni; e frate Simone la cacciava con parlare di Dio. E fatto così più volte, finalmente una notte l' assalì sì forte la detta tentazione, più ch' ella non soleva, che per cosa del mondo non potendo resistere, andò a frate Simone, raddomandandogli al tutto li panni suoi secolareschi, che per nessuno partito egli non ci potea più istare. Allora frate Simone, secondo ch' egli avea usato di fare, il fece sedere allato a sè; e parlandogli di Dio, il giovane inchinò il capo in grembo a frate Simone per maninconia e per tristizia. Allora frate Simone, per grande compassione ch' egli avea, levò gli occhi in cielo e fece orazione, e pregando Iddio divotissimamente per lui, fu ratto e esaudito da Dio; onde ritornando egli in sè, il giovane si sentì al tutto liberato di quella tentazione, come se mai non l' avesse punto sentita: anzi essendosi mutato l' ardore della tentazione in ardore di Spirito Santo, perocchè s'era accostato al carbone affocato, cioè a frate Simone, tutto infiammò dello amore di Dio e del prossimo; intanto che, essendo preso una volta un malfattore, a cui doveano essere tratti amenduni gli occhi, costui, cioè il detto giovane, per compassione se n'andò

(2. E dopo a qualche tempo

arditamente al Rettore; e in pieno consiglio, e con molte lagrime e prieghi divoti addimandò, che a sè fosse tratto un occhio, e al malfattore un altro, acciocchè esso non rimanesse privato d' amendue. Ma veggendo lo Rettore col consiglio (3) il grande fervore della carità di questo frate, si perdonarono all' uno e all' altro. Standosi un dì il detto frate Simone nella selva in orazione, e sentendo grande consolazione nell' anima sua, una schiera di cornacchie col loro gridare gli cominciarono a fare noja: di che egli comandò loro nel nome di Gesù, ch' elle si dovessero partire, e non tornarvi più: e partendosi allora li detti uccelli, da indi innanzi non vi furono mai più veduti, nè uditi, nè ivi, nè in tutta la contrada d' intorno. E questo miracolo fu manifesto a tutta la Custodia di Fermo, nella quale vi era il detto luogo.

CAPITOLO XLII.

Di belli miracoli, che fece Iddio per li Santi frati, frate Bentivoglia, frate Pietro da Monticello, e frate Currado da Offida: e come frate Bentivoglia portò un lebbroso quindici miglia in pochissimo tempo; e all' altro parlò san Michele, e all' altro venne la Vergine Maria, e puosegli il Figliuolo in braccio.

La Provincia della Marca d' Ancona fu anticamente, a modo che 'l cielo di stelle, adornata di

(3) Il Rettore, il Governatore insieme a' suoi Consiglieri.

santi ed esemplari frati; li quali, a modo che luminari di cielo, hanno alluminato e adornato l' Ordine di san Francesco, e il mondo con esempli e con dottrina. Tra gli altri furono in prima frate Lucido Antico, il quale fu veramente lucente per santitate, e ardente per caritate divina; la cui gloriosa lingua informata dallo Spirito Santo, faceva maravigliosi frutti in predicazioni. Un altro fu frate Bentivoglia da san Severino, il quale fu veduto da frate Masseo essere levato in aria per grande spazio, istando egli in orazione nella selva; per lo quale miracolo il devoto frate Masseo, essendo allora Piovano, lasciò il piovano, e fecesi frate Minore; e fu di tanta santitate, che fece molti miracoli in vita e in morte, ed è riposo il corpo suo a Murro. Il sopraddetto frate Bentivoglia, dimorando una volta a Trave Bonanti solo, a guardare e a servire un lebbroso, essendogli in comandamento del Prelato (1) di partirsi indi e andare ad un altro luogo, il quale era di lungi 15 miglia, non volendo abbandonare quello lebbroso, con grande fervore di caritate si lo prese e puoselosi in sulla spalla, e portollo dalla aurora insino al levare del sole tutta (2) quella via di quindici miglia, insino al detto luogo dov'elli era mandato, che si chiamava Monte Sancino: il quale viaggio, se fosse istato aquila, non avrebbe potuto in così poco tempo volare; e di

(1) Essendogli di bisogno, di necessità, per il comandamento del Prelato, di partirsi ec. Modo ellittico.

(2) Per tutta.

questo divino miracolo fu grande istupore e ammirazione in tutto quello paese. Un altro fu frate Pietro da Monticello, il quale fu veduto da frate Servodio d' Urbino. (allora essendo Guardiano nel luogo vecchio di Ancona) levato da terra corporalmente cinque ovvero sei braccia, insino appiè del Crocifisso della chiesa, dinanzi al quale stava in orazione. E questo frate Pietro, digiunando una volta la quaresima di san Michele Arcangelo con grande divozione, e l' ultimo dì di quella Quaresima istandosi in chiesa in orazione, fu udito da uno frate giovane (il quale istudiosamente istava nascosto sotto l'altare maggiore, per vedere qualche atto della sua santità) parlare con san Michele Arcangelo; e le parole che diceano, erano queste: Diceva san Michele: frate Pietro, tu ti se' affaticato fedelmente per me, e in molti modi hai afflitto il tuo corpo: ecco io sono venuto a consolarti, e acciochè tu domandi qualunque grazia tu vuoi, e io te la voglio impetrare da Dio. Rispondea frate Pietro: Santissimo Principe della milizia celestiale, e fedelissimo zelatore dello amore divino, e pietoso protettore delle anime, io ti addomando questa grazia; che tu m' impetri da Dio la perdonanza delli miei peccati. Rispose san Michele: Chiedi altra grazia, chè questa t' acatterò io agevolissimamente: e frate Pietro non domandando nessuna altra cosa; e l' Arcangelo conchiuse: Io per la fede e divozione, la quale tu hai in me, ti procaccio cotesta grazia, che tu addimandi, e molte altre. E compiuto il loro parlare, il quale durò per grande spazio, l' Arcangelo san Michele si partì, la-

sciandolo sommamente consolato. Al tempo di questo santo frate Pietro, fu il santo frate Currado da Offida, il quale essendo insieme di famiglia nel luogo di Forano nella Custodia d' Ancona, il detto frate Currado se n' andò un dì nella selva a contemplare (3) di Dio, e frate Pietro segretamente andò dietro a lui, per vedere ciò che gli addivenisse; e frate Currado cominciò a stare in orazione, e pregare divotissimamente la Vergine Maria con grande pietà, ch' ella gli accattasse questa grazia dal suo benedetto Figliuolo, ch' egli sentisse un poco di quella dolcezza, la quale sentì san Simeone il dì della Purificazione, quand'egli portò in braccio Gesù Salvatore benedetto. E fatta questa orazione, la misericordiosa Vergine Maria lo esaudì: ed eccoti, che apparve la Reina del cielo col suo figliuolo benedetto in braccio, con grandissima chiarezza di lume (4): e appressandosi a frate Currado, si gli puose in braccio quello benedetto Figliuolo: il quale egli ricevendo divotissimamente abbracciandolo e baciandolo, e stringendoselo al petto, tutto si struggeva e risolveva (5) in amore divino, e inesplicabile consolazione. E frate Pietro simigliantemente, il quale di nascoso vedea ogni cosa, sentia nell' anima sua grandissima dolcezza e consolazione. E partendo la Vergine Maria da frate Currado, frate Pietro in fretta si ritornò al luogo (6) per

(3) Alla contemplazione.

(4) Con grandissimo splendore.

(5) E si scioglieva.

(6) Al Convento.

non esser veduto da lui; ma poichè, quando frate Currado tornava tutto allegro e giocondo, gli disse frate Pietro: O cielico (7), grande consolazione hai avuto oggi. Dicea frate Currado: Che è quello che tu dici, frate Pietro? e che sai tu quello, che io m'abbia avuto? Ben so io, ben so, dicea frate Pietro, come la Vergine Maria col suo benedetto Figliuolo l'ha visitato. Allora Frate Currado, il quale, come veramente umile, desiderava d'essere secreto nelle grazie di Dio, sì lo pregò, che non lo dicesse a persona; e fu sì grande l'amore d'allora innanzi infra loro due, che un cuore e una anima pareva che fusse infra loro in ogni cosa. E 'l detto frate Currado una volta, nel luogo di Siruolo, colle sue orazioni liberò una femmina indemoniata, orando per lei tutta una notte, e apparendo alla madre sua, la mattina si fuggì, per non essere trovato e onorato dal popolo.

CAPITOLO XLIII.

Come frate Currado da Offida convertì un frate giovane, molestando egli gli altri frati. E come il detto frate giovane, morendo, egli apparve al detto frate Currado pregandolo che orasse per lui; e come lo liberò per la sua orazione delle pene grandissime del Purgatorio.

Ll detto frate Currado da Offida, mirabile zelatore della evangelica povertade e della regola di

(7) Celeste, divino.

san Francesco, fu di sì religiosa vita e di sì grande merito appresso Iddio, che Cristo benedetto l'onorò nella vita e nella morte di molti miracoli: tra' quali una volta, essendo venuto al luogo d'Offida forestiere (1), li frati il pregarono per l'amor di Dio e della caritate, che egli ammonisse uno frate giovane che era in quello luogo, lo quale si portava sì fanciullescamente e disordinalamente e dissolutamente, che li vecchi e li giovani di quella famiglia turbava dello ufficio divino, e delle altre regolari osservanze o niente o poco si curava. Di che frate Currado, per compassione di quello giovane e alli prieghi de' frati, chiamò un dì a sparte il detto giovane; e in fervore di carità gli disse sì efficaci e devote parole di ammaestramento, che con la operazione della divina grazia, colui subitamente diventò di fanciullo vecchio di costumi, e sì obbediente e benigno e sollecito e devoto, e appresso sì pacifico e servente, ad ogni cosa virtuosa sì studioso, che, come prima tutta la famiglia era turbata per lui, così per lui tutti n'erano contenti, e consolati, e fortemente l'amavano. Addivenne, come piacque a Dio, che dipoi, dopo questa sua conversione, il detto giovane si morì; di che li detti frati si dolevano; e pochi dì poi dopo la sua morte, l'anima sua apparve a frate Currado, istandosi egli devotamente in orazione dinanzi allo altare del detto convento, e sì lo salutò devotamente, come padr; e frate Currado il dimanda: chi se' tu? Rispuose

(1) A modo di forestiere, come forestiere; vale a dire, non a dimora fissa.

quello e disse: Io sono l'anima di quello frate giovane, che morì in questi dì. E frate Currado disse: O figliuolo mio carissimo, che è di te? Risponde quello: Per la grazia di Dio, e per la vostra dottrina, è bene (2); perocchè io non sono dannato: ma per certi miei peccati, li quali io non ebbi tempo di purgare sufficientemente, sostengo grandissime pene di Purgatorio, ma io priego te, padre, che come per la tua pietà mi soccorresti quando io era vivo, così ora piacciati di soccorrermi nelle mie pene, dicendo per me alcuno Paternostro; chè la tua orazione è molto accettevole nel cospetto di Dio. Allora frate Currado, consentendo benignamente alle sue preghiere, e dicendo per lui una volta il Paternostro con requiem aeternam, disse quella anima: O padre carissimo, quanto bene, e quanto refrigerio sento! ora ti priego che tu lo dica un'altra volta. E frate Currado il dice; e detto che l'ebbe, dice l'anima: Santo padre, quando tu orai per me, tutto mi sento alleviare (3); onde io ti priego, che tu non resti di adorare per me. Allora frate Currado, veggendo che quella anima era così ajutata colle sue orazioni, si disse per lei cento Paternostri; e detti che gli ebbe, disse quella anima: Io ti ringrazio, padre carissimo, dalla parte di Dio della carità, che hai avuta verso di me: imperocchè per la tua orazione io sono liberato da tutte le pene, e si me ne vo al Regno Celestiale: e detto questo, si partì quell'anima. Allora frate Currado, per dare alle-

(2) Ne è bene; cioè mi trovo in luogo di salvazione.

(3) Allevgerire.

grezza e conforto alli frati, recitò loro per ordine tutta questa visione. E così se n'andò in paradiso quell'anima di quello fanciullo, per li meriti di frate Currado.

CAPITOLO XLIV.

Come a frate Currado apparve la Madre di Cristo, e san Giovanni Vangelista; e disseggi quale di loro portò (1) più dolore della Passione di Cristo.

Al tempo che dimoravano insieme nella Custodia d'Ancona, nel luogo di Forano, frate Currado e frate Pietro sopraddetto, li quali erano due stelle lucenti nella Provincia della Marca, e due uomini celestiali; imperocchè tra loro era tanto amore e tanta caritate, che uno medesimo cuore e una medesima anima pareva, e si legarono insieme in loro due a questo patto: che ogni consolazione, la quale la misericordia di Dio facesse loro, eglino se la dovessero insieme rivelare l'uno all'altro in caritate. Fermato insieme questo patto, addivenne, che uno di istando frate Pietro in orazione, e pensando (2) devotissimamente la Passione di Cristo, e come la Madre di Cristo beatissima, e Giovanni Evangelista diletteissimo discepolo, e san Francesco erano dipinti appiè della Croce, per dolore mentale crocifissi con Cristo, gli venne desiderio di sapere, quale di quelli tre avea avuto maggiore

(1) Sopportò.

(2) Il verbo *pensare* è bene usato anche attivamente.

dolore della Passione di Cristo, o la Madre, la quale l'avea generato, o il Discepolo, il quale gli avea dormito sopra il petto suo; o san Francesco, il quale era con Cristo crocifisso: e stando in questo divoto pensiero, gli apparve la Vergine Maria con san Giovanni Evangelista, e con san Francesco, vestiti di nobilissimi vestimenti di gloria beata; ma già san Francesco pareva vestito di più bella vesta, che san Giovanni. E stando Pietro tutto spaventato di questa visione, san Giovanni il confortò, e dissegli: Non temere, carissimo frate, imperocchè noi siamo venuti a consolarti del tuo dubbio. Sappi adunque, che la Madre di Cristo ed io, sopra ogni creatura ci dolemmo della Passione di Cristo; ma dopo noi, san Francesco n'ebbe maggiore dolore che nessuno altro: e però tu lo vedi in tanta gloria. E frate Pietro il domanda: Santissimo Apostolo di Cristo, perchè pare il vestimento di san Francesco più bello che il tuo? Risponde san Giovanni: La cagione si è questa; imperocchè, quando egli era nel mondo, egli portò indosso più vili vestimenti che io. E dette queste parole, san Giovanni diede a frate Pietro uno vestimento glorioso, il quale portava in mano, e dissegli: Prendi questo vestimento, il quale io ho arrecato per darloti; e volendo san Giovanni vestirlo di quello vestimento, e frate Pietro istupefatto cadde in terra, e cominciò a gridare: frate Currado, frate Currado carissimo, soccorrimi tosto; vieni a vedere cose maravigliose; e in queste sante parole questa santa visione sparve. Poi vegnendo frate Currado, sì gli disse ogni cosa per ordine; e ringraziarono Iddio.

CAPITOLO XLV.

Della conversione e vita, e miracoli, e morte del santo Frate Giovanni dalla Penna.

Frate Giovanni dalla Penna essendo fanciullo e secolare nella Provincia della Marca, una notte gli apparve un fanciullo bellissimo, e chiamollo, dicendo: Giovanni, va' a Santo Stefano, dove predica uno de' miei frati Minori, alla cui dottrina credi, e alle sue parole attendi, imperocchè io ve l'ho mandato: e fatto ciò tu hai a fare uno grande viaggio, e poi verrai a me. Di che costui immantinente si levò su, e sentì grande mutazione nell'anima sua. E andando a santo Stefano, e' trovovvi una grande moltitudine di uomini e di donne, che vi stavano per udire la predica. E colui che vi dovea predicare, era uno frate ch'avea nome frate Filippo, il quale era uno delli primi frati, ch'era venuto nella Marca d'Ancona; ed ancora pochi luoghi erano presi (1) nella Marca. Monta suso questo frate Filippo a predicare, e predica divotissimamente non con parole di sapienza umana, ma in virtù di spirito di Cristo, annunziando il reame di vita eterna. E finita la predica, il detto fanciullo se ne andò al detto frate Filippo, e dissegli: Padre, se vi piacesse di ricevermi all'Ordine, io volentieri farei penitenza, e servirei il nostro Signore Gesù Cristo. Veggendo frate Filippo, e conoscendo nel detto fanciullo una maravigliosa in-

(1) Ed allora, in quel tempo, erano stati stabiliti pochi Conventi.

nenza, e pronta volontà a servire a Dio, si gli disse: Verrai a me cotale di a Ricianati, e io ti farò ricevere: nel quale luogo si dovea fare Capitolo Provinciale; di che il fanciullo, il quale era purissimo (2), si pensò che questo fosse il grande viaggio che dovea fare, secondo la rivelazione che egli avea avuta, e poi andarsene a Paradiso; e così credea fare, immanente che fosse ricevuto all'Ordine. Andò dunque, e fu ricevuto: e veggendo, che li suoi pensieri non si adempievano allora: dicendo il Ministro in Capitolo, che chiunque volesse andare nella Provincia di Provenza, per lo merito della santa obbedienza, egli gli darebbe volentieri la licenza: vennegli grande desiderio di andarvi, pensando nel cuore suo, che quello fosse il grande viaggio che dovea fare, innanzi ch'egli andasse a Paradiso: ma vergognandosi di dirlo, finalmente confidandosi di frate Filippo predetto, il quale l'aveva fatto ricevere all'Ordine, si lo pregò caramente, che gli accettasse (3) quella grazia d'andare nella Provincia di Provenza. Allora frate Filippo, veggendo la sua purità e la sua santa intenzione, si gli accettò quella licenza: onde frate Giovanni con grande letizia si mosse ad andare, avendo questa opinione, che compiuta quella via, se ne andrebbe in Paradiso. Ma come piacque a Dio, egli stette nella detta Provincia venticinque anni in questa aspettazione e desiderio, vivendo in grandissima onestade e santità e esemplarità, crescendo sempre in vir-

(2) Semplicissimo, innocentissimo.

(3) Gli procurasse, gli ottenesse.

tude e grazia di Dio e del popolo, ed era sommamente amato da' frati e da' secolari. E standosi un dì frate Giovanni divotamente in orazione, e piagnendo e lamentandosi perchè il suo desiderio non si adempiea, e che il suo pellegrinaggio di questa vita troppo si prolungava: gli apparve Cristo benedetto, al cui aspetto l'anima sua fu tutta liquefatta, e si gli disse: Figliuolo frate Giovanni, addomandami ciò che tu vogli; ed egli risponde: Signore mio, io non so che mi ti addimandare altro che te, perchè io non desidero nessuna altra cosa: ma di questo solo io ti priego, che tu mi perdoni tutti gli miei peccati, e diammi grazia ch'io ti veggia un'altra volta, quando n'avrò maggiore bisogno. Disse Gesù: Esaudita è la tua orazione; e dato questo si partì, e frate Giovanni rimase tutto consolato. Alla perfine, udendo gli Frati della Marca la fama di sua santità, fecero tanto col Generale, che gli mandò la obbedienza di tornare nella Marca; la quale obbedienza ricevendo egli, lietamente si mise in cammino, pensando che compiuta quella via, se ne dovesse andare in cielo, secondo la promessa di Cristo. Ma tornato, ch'egli fu alla Provincia della Marca, vivette in essa trenta anni, e non era riconosciuto da nessuno suo parente: e ogni dì aspettava la misericordia di Dio, che egli gli adempiesse la promessa. E in questo tempo fece più volte l'ufficio della guardianeria con grande discrezione: e Iddio per lui adoperò (4) molti miracoli. E tra gli altri doni che gli ebbe da Dio,

(4) Operò, fece.

ebbe spirito di profezia; onde una volta, andando egli fuori del luogo, un suo novizio fu combattuto dal Demonio, e si forte tentato, che egli acconsentendo alla tentazione, diliberò in sè medesimo d'uscire dell'Ordine, sì tosto come frate Giovanni fosse tornato di fuori; la qual cosa e tentazione e diliberazione conoscendo frate Giovanni per ispirito di profezia, immantinentemente ritorna a casa, e chiama a sè il detto novizio, e dice che vuole che si confessi: ma in prima che egli il confessasse, gli recitò per ordine tutta la sua tentazione, secondo che Iddio gli avea rivelato, e conchiuse: Figliuolo, imperocchè tu m'aspettasti, e non tiolesti partire senza la mia benedizione, Iddio t'ha fatta questa grazia, che giammai di questo Ordine tu non ne uscirai, ma morrai nell'Ordine colla divina grazia. Allora il detto novizio fu confermato in buona voluntade, e rimanendo nell'Ordine, diventò uno santo frate; e tutte queste cose recitò (5) a me frate Ugolino. Il detto frate Giovanni, il quale era uomo con animo allegro e riposato, rade volte parlava, ed era uomo di grande orazione e divozione, e specialmente dopo il mattutino mai non tornava alla cella, ma istava in chiesa per insino a di in orazione. E stando egli una notte dopo il mattutino in orazione, si gli apparve l'Angelo di Dio, e dissegli: Frate Giovanni, egli è compiuta la tua via, la quale tu hai cotanto tempo aspettata: e però io t'annunzio dalla parte di Dio, che tu addomandi qual grazia tu vogli. E anche t'annunzio, che tu

(5) Raccontò.

elegghi quale tu vuogli (6) o uno di in purgatorio, o sette di pene in questo mondo. Ed eleggendo frate Giovanni piuttosto i sette di di pene in questo mondo, subitamente quegli infermò di diverse infermitadi; imperocchè gli prese la febbre forte, e le gotte nelle mani e nelli piedi, e'l mal del fianco, e molti altri mali; ma quello che peggio gli faceva, si era, che un Demonio gli stava dinanzi e tenea in mano una grande carta iscritta di tutti gli peccati, ch'egli avea mai fatti o pensati; e diceali: Per questi peccati, che tu hai fatti col pensiero, e colla lingua, e colle operazioni, tu se' dannato nel profondo dello inferno. Ed egli non si ricordava di nessuno bene, ch'egli avesse mai fatto, nè che fosse nell'Ordine, nè che vi fosse mai stato; ma così si pensava d'essere dannato, come il Demonio gli dicea. Onde quando egli era dimandato com'egli stesse, risondea: Male, perocchè io sono dannato. Veggendo i frati questo, si mandarono per uno frate antico, ch'avea nome frate Malteo da Monte Rubbiano, il quale era uno santo uomo e molto amico di questo frate Giovanni: e giunto il detto frate Malteo a costui il settimo di della sua tribolazione, salutollo e domandollo come egli stava. Rispuosegli, che egli stava male, perchè egli era dannato. Allora disse frate Malteo: Non ti ricordi tu, che tu ti se' molte volte confessato da me, e iot'ho interamente assoluto di tutti i tuoi peccati? non ti ricordi tu ancora, che tu hai servito sempre a Dio in questo santo Ordine molti anni? Ap-

(6) Che tu elegga quale tu vogli. *Idiot.*
Fior. di s. Francesco

presso non ti ricordi tu, che la misericordia di Dio eccede tutti i peccati del mondo, e che Cristo benedetto nostro Salvatore pagò, per noi ricomperare, infinito prezzo? E però abbi buona isperanza, che per certo tu se' salvo; e in questo dire, imperocchè egli era compiuto il termine della sua purgazione, si partì la tentazione, e venne la consolazione. E con grande letizia disse frate Giovanni a frate Matteo: Imperocchè tu se' affaticato, e l' ora è tarda, io ti priego, che tu vada a posarti (7); e frate Matteo non lo voleva lasciare; ma pure finalmente, a grande sua istanza, si partì da lui e andossi a posare: e frate Giovanni rimase solo col frate, che il serviva. Ed ecco Cristo benedetto viene con grandissimo splendore, e con eccessiva soavità d' odore secondo che egli avea promesso d'apparirgli un'altra volta, quando egli n' avesse maggior bisogno, e sì lo sanò perfettamente da ogni sua infermitade. Allora frate Giovanni colle mani giunte, ringraziando Iddio, che con ottimo fine avea terminato il suo grande viaggio della presente misera vita, nelle mani di Cristo raccomandò e rendè l'anima sua a Dio, passando di questa vita mortale a vita eterna con Cristo benedetto, il quale egli avea così lungo tempo desiderato, e aspettato di vedere. Ed è riposto il detto frate Giovanni nel luogo della Penna di san Giovanni.

(7) A riposarti.

CAPITOLO XLVI.

Come frate Pacifico istando in orazione vide l'anima di frate Umile suo fratello andare in Cielo,

Nella detta Provincia della Marca dopo la morte di san Francesco, furono due fratelli nell'Ordine: l' uno ebbe nome frate Umile, e l' altro ebbe nome frate Pacifico, li quali furono uomini di grandissima santità e perfezione: e l' uno, cioè frate Umile, stava in nel luogo di Soffiano, ed ivi si morì; e l' altro stava di famiglia in un altro luogo assai dilungi da lui. Come piacque a Dio, frate Pacifico stando un dì in orazione in luogo solitario, fu ratto in estasi, e vide l'anima del fratello frate Umile andare in Cielo diritta, senza altra ritenzione o impedimento, la quale allora si partia dal corpo. Avvenne, che poi dopo molti anni questo frate Pacifico che rimase (1), fu posto di famiglia nel detto luogo di Soffiano, dove il suo fratello era morto. In questo tempo li frati, a petitione de' Signori di Brusforte, mutarono il detto luogo in un altro: di che, tra l' altre cose, egli traslatarono le reliquie de' santi frati, che erano morti in quello luogo: e venendo alla sepoltura di frate Umile, il suo fratello frate Pacifico prese l' ossa sue, e sì le lavò con buono vino; e poi le involse in una tovaglia bianca, e con grande riverenza e divozione le baciava, e piagneva; di che gli altri frati si maravigliavano

(1) Che rimase in vita.

e non aveano di lui buono esempio; imperocchè, essendo egli uomo di grande santitate, pareva che per amore sensuale e secolare egli piangesse il suo fratello; e che più divozione egli mostrasse alle sue reliquie, che a quelle degli altri frati, che erano stati di non minore santitate che frate Umile, ed erano degne di riverenza quanto le sue. E conoscendo frate Pacifico la sinistra immaginazione de' frati, soddisfece loro umilmente, e disse loro: Frati miei carissimi, non vi maravigliate, se alle ossa del mio fratello io ho fatto quello, che non ho fatto alle altre: imperocchè benedetto sia Iddio, e' non mi ha tratto, come voi credete, amore carnale; ma ho fatto così, perocchè quando il mio fratello passò di questa vita, orando io in luogo deserto e rimoto da lui, vidi l'anima sua per diritta via salire in Cielo; e però io sono certo che le sue ossa sono sante e debbono essere in Paradiso. E se Iddio m'avesse conceduta tanta certezza degli altri frati, quella medesima riverenza avrei fatta alle ossa loro. Per la qual cosa li frati, veggendo la sua santa e divota intenzione, furono da lui bene edificati, e laudarono Iddio, il quale fa così maravigliose cose alli Santi suoi Frati.

CAPITOLO XLVII.

Di quello santo frate, a cui la Madre di Cristo apparve, quando era infermo, ed arrecogli tre bossoli di lattuario (1).

Nel soprannominato luogo di Soffiano, fu anticamente uno frate minore di sì grande santitate e grazia, che tutto pareva divino, e spesse volte era ratto in Dio. Istando alcuna volta questo frate tutto assorto in Dio e elevato, perocchè avea notabilmente la grazia della contemplazione, veniano a lui uccelli di diverse maniere, e dimesticamente si posavano sopra alle sue spalle, sopra il capo, e in sulle braccia, e in sulle mani, e cantavano maravigliosamente. Era costui solitario, e rade volte parlava; ma quando era domandato di cosa veruna, rispondea sì graziosamente e sì saviamente che pareva piuttosto Angelo che uomo; ed era di grandissima orazione e contemplazione; e li frati l'aveano in grande riverenza. Compiendo questo frate il corso della sua virtuosa vita, secondo la divina disposizione, infermò a morte, intanto che nessuna cosa potea egli prendere, e con questo non volea ricevere medicina nessuna carnale, ma tutta la sua confidenza (2) era nel medico celestiale Gesù Cristo benedetto, e nella sua benedetta Madre; dalla quale egli meritò per la di-

(1) Tre scatolette piene di lattuario. *Lattuario*, lattuario, era un composto medicinale, di saper dolce e grato.

(2) Fiducia, speranza.

vina clemenza d' essere misericordiosamente visitato e medicato. Onde standosi egli una volta in sul letto, e disponendosi alla morte con tutto il cuore, e con tutta la divozione, gli apparve la gloriosa Vergine Maria Madre di Cristo, con grandissima moltitudine d' Angeli e di Sante Vergini, con maraviglioso splendore, e appressossi al letto suo; onde egli ragguardandola, prese grandissimo conforto e allegrezza, quanto all' anima e quanto al corpo; e cominciolla a pregare umilmente, che ella pregasse il suo diletto Figliuolo, che per gli suoi meriti il tragga della prigione della misera carne. E perseverando in questo priego con molte lagrime, la Vergine Maria gli rispuose, chiamandolo per nome, e disse: Non dubitare, figliuolo, imperocchè egli è esaudito il tuo priego; ed io sono venuta per confortarti un poco, innanzi che tu ti parta di questa vita. Erano allato alla Vergine Maria tre Sante Vergini, le quali portavano in mano tre bossoli di lattuario di smisurato odore e suavitade. Allora la Vergine gloriosa prese, e aperse uno di quelli bossoli, e tutta la casa fu ripiena d' odore; e prendendo con un cucchiajo di quello lattuario, il diede allo infermo; il quale sì tosto come l' ebbe assaggiato, lo infermo sentì tanto conforto e tanta dolcezza, che l' anima sua non pareva che potesse stare nel corpo; ond' egli incominciò a dire: Non più, o Santissima Madre Vergine benedetta, o medica benedetta e salvatrice della umana generazione, non più; chè io non posso sostenere tanta suavitade. Ma la pietosa e benigna Madre pure porgendo ispeso di quello lattuario all' infermo, e facendogliene pren-

dere, votò tutto il bossolo. Poi votato il primo bossolo, la Vergine beata prende il secondo e mettevi dentro il cucchiajo per dargliene; di che costui si rammarica, dicendo: O beatissima Madre di Dio, s' è l' anima mia quasi tutta liquefatta per l' ardore e suavità del primo lattuario: e come potrò io sostenere il secondo? io ti priego, benedetta sopra tutti li Santi, e sopra a tutti gli Angeli, che tu non me ne vogli più dare. Risponde la gloriosa Vergine Maria: Assaggia, figliuolo, pure un poco di questo secondo bossolo: e dandogliene un poco, dissegli: Oggi mai, figliuolo, tu ne hai tanto, che ti può bastare; confortati, figliuolo, che tosto verrò per te, e menerotti al reame del mio figliuolo, il quale tu hai sempre cercato e desiderato; e detto questo incomiatandosi (3) da lui, si partì; ed egli rimase sì consolato, e confortato per la dolcezza di questo confetto (4), che per più di sopravvivetate sazio e forte, e senza cibo nessuno corporale. E dopo alquanti dì, allegramente parlando co' frati, con grande giubbilo e letizia, passò di questa misera vita.

(3) Incomiarsi, più spesso accomiarsi, licenziarsi.

(4) Di questa confezione, composizione medicinale.